

NEWSLETTER #7

ottobre 2020 - febbraio 2021

www.sociologiaclinica.it



EDITORIALE

IN TEMPO DI PANDEMIA (CHE NON FINIRÀ DOMANI), QUALE SVILUPPO DEI TERRITORI E DELLE NOSTRE COMUNITÀ?

Qualche riflessione per stimolare un dibattito tra sociologi professionisti e accademici.

di Everardo Minardi

L'interrogativo non è retorico, dal momento che è indispensabile esplicitare il senso e il contenuto che si intende attribuire alla parola e, quindi, agli interrogativi che ne conseguono. I contributi finora giunti all'attenzione di chi si è occupato del tema sono di estremo interesse, poiché distinguendo, ad esempio, tra *crescita* (growth) e *sviluppo* (development), ci consentono prima di tutto di contestualizzare i riferimenti che si vanno facendo ai diversi approcci e ai diversi criteri di valutazione dello sviluppo.

Infatti, lo 'sviluppo' non è più riducibile alla 'crescita', come stato terminale di una variazione quantitativa di fattori misurabili e quantificabili, ma piuttosto va visto come un processo di cambiamento che va in direzione di:

- un netto superamento di una *visione deterministica* dello sviluppo, sulla base della quantificazione dei fattori che determinano la crescita di territori e di comunità;
- ricerca e sperimentazione di nuovi cluster di fattori 'inattesi' e per certi aspetti 'improbabili' dello sviluppo;
- una diversa configurazione delle nuove imprese, che si formano per effetto di nuovi *meticcianti* di modelli di e pratiche di relazioni sociali, di prodotti di vecchia e nuova

composizione;

- il riconoscimento e la valorizzazione dei fattori etnici e culturali, propri dei territori e delle comunità, sempre più capaci di connotare le caratteristiche distintive e la qualità dello sviluppo.

Da ciò la necessità di leggere e interpretare i diversi momenti della dinamica dello sviluppo; questo non si riduce a modelli e tipologie predefinite, ma piuttosto a immagini e rappresentazioni che possono far cogliere piuttosto il senso e il contenuto dei momenti critici ed evolutivi dello sviluppo.

Nuove visioni dello sviluppo

Se, per lungo tempo, la definizione dello sviluppo sembrava non facilmente disgiungibile da quanto il corpo normativo delle istituzioni - dallo Stato alle Regioni, ai Comuni - aveva già definito; in realtà, anche in questo campo a partire dall'inizio degli anni 2000 si stava passando da una visione decisamente economica – e, quindi, settoriale dello sviluppo - ad una capace di comprendere l'intreccio e la combinazione dei fattori economici con gli altri di derivazione sociale e culturale.

Pertanto, parlando in termini innovativi di sviluppo come processo diffuso e socialmente partecipato, se si vanno a mettere in evidenza non solo le istituzioni locali, ma anche le imprese e soprattutto le comunità sociali presenti sui diversi territori, ciò contribuisce a riconfigurare la visione del processo inedito e non programmato dello sviluppo. Un processo aperto al cambiamento in corso di attuazione, con eventi non sempre prevedibili e con esiti da non ritenersi scontati. Quando si fa riferimento ad attori e a comunità locali, come fossero una sorta di platea indefinita, questi non venivano riconosciuti come soggetti titolari di diritti in sé, ma in quanto riconducibili al ruolo assolto dalle istituzioni (da quelle locali a quelle statali) che di per sé li rappresentano.

Questo modo di vedere e considerare lo sviluppo ha influenzato per lungo tempo i diversi attori degli interventi istituzionali, da un lato, ed economico-finanziari, dall'altro, lasciando ai margini quei soggetti che non si configuravano solo come portatori di interessi, ma come portatori di conoscenze, competenze e abilità orientate all'avvio di processi di innovazione a partire dalle tecnologie, della comunicazione rispetto a nuovi mercati, nonché alla differenziazione dei destinatari dei beni e dei prodotti generati da nuovi sistemi produttivi.

Perciò, *si rende necessaria una diversa visione dello sviluppo*; esso non si presenta più come l'esito di processi determinati dall'esterno, ma come azioni di cambiamento, di nuove connessioni tra fattori ambientali, sociali e culturali che non rinunciano alle risorse economiche e finanziarie, ma che orientano le stesse a percorsi e a soluzioni che producono effetti di rigenerazione e di valorizzazione degli intrecci tra territori e comunità.

Lo sviluppo perciò diventa 'locale', senza sottovalutare le relazioni con i processi di una

globalizzazione, comunque, non sempre uguale a se stessa, perché si genera dall'insieme delle relazioni e dei processi che rafforzano le domande e le azioni delle persone e delle comunità per nuove condizioni di vita, di lavoro, di salute e di benessere.

Lo sviluppo dei territori e delle comunità, quindi:

- riconosce e sostiene i processi di innovazione nell'applicazione delle conoscenze alle tecniche ed alle tecnologie della produzione e della comunicazione;
- non genera dipendenza e passività delle diverse formazioni della vita sociale;
- rigenera i rapporti con le risorse ambientali e naturali, nel riconoscimento degli effetti prodotti dalle azioni di eco sostenibilità, ma anche di una diversa e più qualificata produzione di beni alimentari;
- apre e rafforza i percorsi della integrazione e, quindi, della inclusione sociale nei confronti di persone e gruppi sociali che cambiano le pratiche sociali in una comunità che ritorna ad essere, come nel passato, multiculturale;
- apre nuove relazioni e comunicazioni, in termini non standardizzati, con comunità e territori con cui interagisce;
- riconosce e valorizza le espressioni associative, partecipative di formazioni sociali che svolgono un ruolo non marginale nella creazione del valore sociale per la vita della comunità...

...per noi sociologi, accademici e professionisti, resta da chiedersi: quale contributo e in che termini lo vogliamo offrire per favorire lo sviluppo dei territori e delle comunità? Offrire il proprio contributo professionale in una prospettiva di servizio alla collettività. La stessa che ha guidato due docenti eccellenti che, in questo numero della nostra Newsletter, non manchiamo di ricordare: la Prof.ssa Michelina Tosi e il Prof. Francesco Maria Battisti

SPECIALE/1

IN MEMORIA DI MICHELINA TOSI E FRANCESCO MARIA BATTISTI

di Gianluca Piscitelli

In un precedente contributo, disponibile sul nostro sito (<https://sociologiaclinica.it/per-una-breve-storia-della-sociologia-clinica-in-italia/>) e scaricabile anche da academia.edu, dal titolo *Per una breve storia della sociologia clinica in Italia. Elementi per la ricostruzione di un percorso umano, sociale e intellettuale*, evidenziavamo che “i primi, rilevanti, segnali d’interesse del **mondo accademico** italiano per la sociologia clinica risalgono al 1992

quando si costituisce – presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Cassino e sotto la guida del Prof. **Francesco M. Battisti** – il primo gruppo italiano di sociologia clinica che, di lì a poco, organizzerà il primo seminario italiano di sociologia clinica i cui atti sono stati poi raccolti nel volume *Sociologia clinica e Sistemi sociosanitari: dalle premesse epistemologiche allo studio di casi e interventi. Atti del primo seminario italiano di sociologia clinica* (FrancoAngeli, Milano 1995) a cura dello stesso Prof. Francesco M. Battisti e della Prof.ssa **Michelina Tosi**".

Senza la genialità, la vitalità e quel guizzo di eccentricità (come ci ricorda più avanti Maurizio Lozzi nel suo ricordo del professore-‘cacciatore’ del cassinate), che contraddistingueva Francesco; e l'assennatezza, la curiosità e il silenzioso impegno di Michelina chissà quanto avrebbe ancora tardato il riconoscimento accademico, in Italia, di un modo di fare sociologia che non si accontenta di filosofeggiare o fare solo teoria ma pretende di essere uno strumento – rigoroso, scientifico, *con un cuore che batte e una ragione che guida* - per migliorare la realtà degli esseri umani.

Michelina si è spenta in pace all'età di 90 anni il 16 novembre scorso e questa newsletter esce a pochi giorni dall'anniversario – il tredicesimo - della scomparsa di Francesco, esattamente il 30 gennaio. Li ricordiamo entrambi, con grande emozione, immaginandoli di nuovo insieme a confrontarsi tra loro sui grandi temi che li hanno affascinati e ai quali hanno dedicato grande impegno intellettuale nel corso delle loro vite.

E, ci piace immaginare che, chissà, magari da lassù – un 'lassù' possibile, quale che sia la tradizione che lo rappresenti - possano continuare ad ispirarci affinché il loro 'progetto' continui a vivere nei nostri lavori e in quelle dei giovani sociologi pratici, impegnati nella realtà sociale che, speriamo, ci seguiranno.



La Prof.ssa Michelina Tosi

Michelina Tosi, ce la ricorda anche la Prof.ssa Emma Porio nell'ultima newsletter del Comitato di Ricerca in Sociologia Clinica dell'International Sociological Association - il RC46 - è stata per anni l'apprezzata vicepresidente dello stesso Comitato (v. <https://sociologiaclinica.it/category/isa-rc46/>).

Nella newsletter viene dato ampio risalto al triste evento mitigato dal brillante e amorevole ricordo della figlia, Federica Lippi, autrice della commemorazione. *Milla*, così come era conosciuta dai suoi amici, era nata a Bergamo il 4 aprile 1930, nipote del rinomato paesaggista italiano Arturo Tosi.

Dopo essersi laureata in Lettere presso l'Università di Bergamo, si trasferisce a Roma dove insegnerà italiano, latino e greco nei licei classici. Specializzatasi in Sociologia, approderà prima all'Università di Cassino e poi a 'La Sapienza' di Roma con l'incarico di ricercatrice. Autrice di tanti saggi citiamo, in particolare due sue opere, *La società urbana nell'analisi del romanzo. La struttura della società romana in Moravia, Gadda e Pasolini* del 1980; e, *L'aiuto possibile. Situazioni e strategie d'intervento per una migliore sopravvivenza dei malati di cancro* del 1990.

È in quest'ultimo libro – ispirato dalla lunga attività svolta presso il Centro di Ematologia dell'Università 'La Sapienza' di Roma diretto dal celebre scienziato Prof. Franco Mandelli, al quale Milla era legata da una lunga amicizia, dai tempi dell'infanzia – che esprime al meglio il suo orientamento pratico e il suo approccio sociologico clinico. Amante della musica e del ballo, Milla si è dedicata anche alla preservazione della memoria e alla valorizzazione delle opere di suo nonno, il succitato pittore e architetto Arturo Tosi, fondando l'*Associazione Arturo Tosi* (<https://www.associazionearturotosi.com/>). Grande benefattrice, è stata una donna forte, piena d'energia, di grande spessore culturale, *sense of humor* e generosità.

Di Francesco Maria Battisti, ricordiamo - con il prof. Manuel Anselmi dell'Università degli Studi di Roma Unitelma - che "l'Ordinario di Sociologia Generale all'Università degli Studi di Cassino è stato uno studioso rigoroso dai molteplici interessi, che ha sempre avuto nei confronti delle scienze sociali un originale approccio, caratterizzato da una profonda passione per le nuove frontiere della propria disciplina, maturato attraverso un continuo contatto con gli ambienti sociologici internazionali sin dai primi anni della sua formazione universitaria.

Nato a Torino il 13 Aprile 1949, nel 1971 consegue a New York il *Bachelor of Arts* in *Sociology* presso la *Columbia University* dove è stato allievo di Robert Merton. Successivamente ritorna Italia e si laurea in Filosofia all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con una tesi in Sociologia, discussa con Alberto Statera, dal titolo *La Teoria dell'Azione sociale nella sociologia americana contemporanea*. Sempre nello stesso Ateneo ottiene il perfezionamento in Scienze Morali e Sociali con Franco Lombardi. In seguito, inizia a collaborare con la cattedra di Sociologia del prof. Statera, partecipando a

diverse ricerche e pubblicazioni. Dopo aver seguito un corso al Centro Studi Italo Tedeschi di Bolzano, soggiorna presso l'Università di Bielefeld dove ha modo di studiare con Niklas Luhmann.

Ottiene i suoi primi incarichi di docenza presso l'Università degli Studi della Calabria. A quei tempi le sue prime ricerche si rivolgono alla sociologia dei disastri e dell'emergenza e all'organizzazione e la pianificazione della sicurezza, analizzando realtà come il disastro di Seveso e il terremoto in Calabria. Dopo una prima monografia dal titolo *Sociologia dello Scandalo*, pubblicato da Laterza, con prefazione di Franco Ferrarotti; e, *Sociologia matematica* - uno studio che tutt'oggi resta pionieristico - nel 1984 si trasferisce all'Università degli Studi di Cassino, dove fonderà il Laboratorio dei Nuovi Servizi L.A.N.S. Nel 1988 pubblica il *Mondo sociale dei sogni*, il primo studio italiano di sociologia dell'onirico, frutto di una lunga documentazione sui sogni degli italiani.

Quello della sociologia clinica, è stato un altro importante fronte di ricerca inaugurato da Battisti, tema che non abbandonerà mai e sul quale, assieme a Michelina Tosi, nel 1995 scrive il volume *Sociologia clinica e sistemi socio-sanitari. Dalle premesse epistemologiche allo studio di casi e interventi*. L'interesse per le problematiche socio-sanitarie è dimostrato anche dal volume *Medici e nuove tecnologie. La medicina generale di fronte al cambiamento tecnico e organizzativo della sanità*, realizzato con Maurizio Esposito nel 2006. Negli ultimi anni la sua attività di ricerca si era orientata verso nuovi ambiti di ricerca, in relazione ai mutamenti della società italiana.

Tra questi studi ricordiamo, per esempio, le pubblicazioni sullo sviluppo locale e la *job creation*, come il testo, *Green jobs. L'offerta lavorativa nello sviluppo sostenibile*, realizzato insieme a Maurizio Lozzi, oppure *Creatività e sviluppo locale*, di cui è stato editor con Maria Caterina Federici. Di non minore importanza è stato il suo impegno nell'ambito della sociologia dell'infanzia, contribuendo alla nascita della rivista *Childhood and Society*, che coordinava insieme a Simona Andrini e Gabriella Mangiarotti". Ma è a Maurizio Lozzi che di seguito lasciamo le parole per esprimere la qualità di intellettuale - sempre pronto ad entusiasarsi per un nuovo argomento e attento alla formazione dei giovani ricercatori - che Francesco Maria Battisti ha rappresentato.

**Noi sociologi, diventati 'pratici'
grazie a Francesco M. Battisti e a Michelina Tosi**

di Maurizio Lozzi

(Sociologo, già assistente di cattedra e collaboratore di Francesco Maria Battisti, fondatore del CONSCOM, Registro Nazionale

Ho lavorato con Francesco Maria Battisti per oltre dieci anni e, conoscendolo bene, sono sicuro che non amerebbe affatto una celebrazione, anche se postuma. Amerebbe semplicemente che di lui se ne ricordasse la vitalità ed anche quel guizzo di eccentricità che personalmente mi stupiva di continuo, caricandomi comunque di inaspettata energia, soprattutto nei momenti in cui proprio di questa se ne aveva bisogno. Stare dietro a lui – ci tengo a precisare dietro, e mai davanti – significava avere sempre e comunque il serbatoio pieno di energia, sia per giustificare a volte gli insoliti comportamenti, sia per contrastarne – nel modo ovviamente più costruttivo possibile – le prese di posizione.

Un ambito questo in cui lui era veramente irremovibile, se non dopo aver preso atto – ma sempre a modo suo – di situazioni erroneamente valutate prima di pancia e solo poi recuperate con rigoroso ed educatissimo garbo. D'altra parte a Francesco bastava – come si dice – togliergli le cosiddette “*castagne dal fuoco*” e tutto andava liscio, ma anche questo però richiedeva dedizione, sacrificio e soprattutto passione per quella disciplina – la Sociologia – che solo gente come lui, ed anche Michelina Tosi, erano riusciti nel nostro paese ad inserirla in un orizzonte culturale ed in una dimensione più ampia, tanto da farla diventare pratica.

Questa amata scienza sociale con loro è praticamente scesa dalla torre d'avorio, non è rimasta solamente accademica, ma si è magicamente trasformata in un vero e proprio periscopio con cui osservare i sistemi sociali in tutte le loro fantastiche sfaccettature, tanto da generare insegnamenti che continuano tutt'ora non solo a stimolare riflessioni, ma anche a dare frutti. Francesco Maria Battisti, posso assumermi tutta la responsabilità di affermarlo, è stato un Maestro eccentrico, forse anche un po' scomodo e stravagante, ma consentitemi di dirlo, assolutamente geniale. Certo lo so che parole come “*scomodo*” o “*stravagante*” possono avere un'aggettivazione non accademica, o accademica di livello e profilo non consueti, ma viste così rischierebbero di rimanere relegate a quella cultura dell’“*anti*” che troppe volte non si concretizza in risultati corposi.

Riferite a lui queste due parole, questi due aggettivi, vanno invece visti con l'ottica di chi amava proporre continuamente pensieri sicuramente “*scomodi*” con i quali poi finire a fare i conti nel suo “*Laboratorio per lo studio dei Nuovi servizi*” che avevamo nella “*piccionaia*” – l'ultimo piano – della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino e dove buona parte delle sue idee “*stravaganti*” diventavano realizzabili e poi, ovviamente, realizzate. Idee che, appunto “*scomode*” e “*stravaganti*”, sono diventate elementi sorgivi di una lungimiranza disciplinare e scientifica ancora oggi realmente innovativa. Al di là di ciò, Francesco di sicuro era irrequieto come un vero e proprio mastino, sempre proiettato nella ricerca di “*prede sociali*” da catturare. Infatti con lui – consentitemi la metafora - era come andare a caccia, non certo nel senso venatorio del termine, ma in quello che esattamente contraddistingue la ricerca sociale e le metodologie di indagine di tutti quei fenomeni significativi che ad essa sono legate.

Che scuola comunque la sua!! Ne tengo conservata nel cuore sempre la forte e viva

impressione di irrequietezza culturale che certo sentiva assolutamente stretti i confini fissati dalla sola Sociologia tradizionale, da cui con lui si partiva per arrivare a frequentare, monitorare, codificare e rendere pubblici orizzonti mai prima percorsi. Tra i suoi allievi, ognuno di noi ha poi perseguito autonomamente la propria vocazione, un proprio e differente percorso, diventato però unico, originale e disciplinare soltanto grazie al suo magistero che, oltre a formare, indirizzare, stimolare, ha saputo incoraggiarci tutti.

Oggi, anche se opero nel mondo dell'informazione e della stampa e continuo "clanicamente" parlando a "sporcarci le mani" con la Sociologia, in ogni mio intervento il nome di Francesco – ed in parte anche quello di Michelina - è legato a un ricordo, a un incontro professionale, a una collaborazione scientifica, a un'influenza culturale, che mi restituisce continuamente il quadro variegato di quel "contagio" intellettuale innegabile da lui ricevuto, anche con tutti gli spigoli possibili e immaginabili, superati però dalle armoniose rotondità del suo profilo umano.

Grazie ancora Prof. Battisti! Grazie Prof.ssa Tosi!



Maurizio Lozzi e Francesco Maria Battisti

Il Laboratorio sta organizzando un incontro di studi su Michelina Tosi e Francesco Maria Battisti.

Chiunque fosse interessato ad offrire contributi o testimonianze
è pregato di inviare le proprie proposte a:

info@sociologiaclinica.it

SPECIALE/2

CAPIRSI E CAPIRE L'ALTRO:

Intervista a Ludovica Scarpa

di Gianluca Piscitelli



La prof.ssa Ludovica Scarpa

Ludovica Scarpa insegna comunicazione interpersonale allo IUAV di Venezia. Da sempre vive tra Venezia e Berlino per motivi sia familiari sia legati alla sue ricerche. Nel 1989 è stata testimone della caduta del muro, facendo esperienza che tante cose che diamo per scontate e sembrano essere naturali possono cambiare improvvisamente, che il nostro quadro di riferimento intorno a quel che è giusto e istituzionale è una *costruzione sociale*. Si pensi anche a quello che stiamo vivendo oggi con l'emergenza pandemica. La caduta del muro di Berlino, racconta, "è stata la fine della seconda guerra mondiale, della guerra fredda, ma anche di un certo modo di vedere le cose. La fine della soluzione di conflitti con la forza, almeno in Europa". Per la collana *OntheRoad* sta per uscire un suo volume dedicato alla comunicazione interpersonale (Ludovica Scarpa, *La comunicazione nel counseling. Non occorre star male per potere stare meglio*, Collana On the Road, Homeless Book, Faenza 2021). Ne abbiamo approfittato per farle qualche domanda.

Gianluca Piscitelli: Volendo cominciare dalla sua biografia, viene subito da chiederle: dalla ricerca storica alla comunicazione interpersonale. Quali sono le traiettorie più significative e come si sono intrecciate costituendo la trama di un percorso professionale e di vita così ricco e vario?

Ludovica Scarpa: Sono nata nel 1955 a Venezia e faccio parte di quella generazione che ha avuto genitori che erano bambini durante la seconda guerra mondiale. Qualche anno fa è uscito, qui in Germania, un libro che descrive come le problematiche emozionali mai risolte di questa generazione di bambini durante la seconda guerra mondiale si sia poi propagata nelle generazioni successive, nei figli e nei nipoti (Sabine Bode, *Die vergessene Generation*, Stuttgart 2014). Quei bambini cresciuti nel conflitto sono traumatizzati, hanno un altro modo di vedere la vita rispetto a chi come noi è invece cresciuto in un ambiente

pacifico, relativamente senza problemi, a parte il Covid adesso e quelle crisi economiche ricorrenti che sono ben diverse da una guerra mondiale. Provengo così, come tanti, da una generazione che ha sofferto una profonda carenza di educazione emozionale e sentivo il bisogno di studiare in una direzione che mi desse uno strumento per capire il mondo. La storia dell'architettura, la storia sociale, la storia della città, è la storia di come gli esseri umani stanno al mondo, e per anni mi sono dedicata alla storia dell'architettura.

Come ricercatrice di storia dell'architettura, mi sono poi accorta, mentre insegnavo, del malessere degli studenti che a mio parere si rispecchiava nel loro modo di usare il linguaggio. Notavo come molti di loro avessero difficoltà a discriminare tra descrizioni e giudizi. Questo genera sofferenza, perché porta a confondere tra percezioni del mondo reale e opinioni. Mi sono da allora occupata della centralità dell'esperienza di questa sofferenza, del malessere, di questo sentirsi "spaesati" - che condividevo. E ho cominciato a studiare come il linguaggio produca malessere - oppure il contrario. E' stato ancora per caso che, venendo a fare ricerca in Germania, sono entrata in contatto con colleghi che si occupano di psicologia della comunicazione a Berlino e ad Amburgo. Mi si è così aperto un mondo. Ho preso un periodo di sabbatico per dedicarmi allo studio della psicologia della comunicazione con l'intento di portare qualcosa di nuovo, i modelli sistemici che stavo apprendendo, nell'università italiana. Questo accadeva circa vent'anni fa: parlai col mio 'capo' della mia intenzione di importare modelli sistemici di comunicazione interpersonale in seminari pratici per gli studenti, seminari che in quella forma allora non esistevano. Il mio percorso professionale si radica nel bisogno di capire e conoscere: all'inizio in modo "tradizionale", cioè basato sull'autorità dei testi, per poi accorgermi che vi sono altri strumenti e approcci, modelli che si possono vivere e allenare con gli studenti. Da allora tengo questo corso focalizzato sulla comunicazione interpersonale per gli studenti. E' un corso che amo, in cui posso condividere e allenare con i ragazzi quello che ho imparato.

GP: Interessante questo scivolare dal contesto generale a quello particolare, dal 'macro' al 'micro', dalla storia sociale, dalla storia delle città, alla tua storia, la storia di chi cerca di capire come funziona il mondo. A me sembra che nella tua produzione sia centrale la relazione e il legame sociale, il legame significativo. Al di là del funzionamento psichico, di ciò che avviene nel mondo interiore del singolo, Lei pone una forte attenzione al legame sociale, al tenere conto dell'Altro, al ritrovare sé stessi per mezzo della relazione con l'Altro.

LS: Non si può prescindere dalla relazione con l'Altro. Come insegnano i buddisti la nostra mente produce l'illusione dell'io convenzionale. In realtà non c'è la 'mia' sofferenza o la 'tua' sofferenza. Esiste *la sofferenza* degli esseri umani che hanno desideri, bisogni che si scontrano con quello che percepiscono del mondo. E quindi potremmo dire che, in realtà, non esiste l'io e non esiste l'Altro, ma esiste il fenomeno della vita che si dispiega nel sistema di cui facciamo parte, che creiamo insieme con i nostri comportamenti

comunicativi. Esiste la possibilità di darci una mano a vicenda, oppure di non farlo. Esiste la possibilità di vederci come risorse e come un reciproco arricchimento personale, gli uni per gli altri; oppure di viverci come degli ostacoli. Sono modi di porsi differenti. Sono situazioni e scelte che possiamo imparare ad osservare.

GP: Dal lavoro accademico, teorico, a quello pratico-consulenziale, nel Suo caso il counselling. In cosa consiste la capacità di applicare la conoscenza e la comprensione per la soluzione di un problema?

LS: Intanto definiamo cosa è un problema. Chi ha un “problema” di solito focalizza la sua percezione su aspetti che teme e quindi rifiuta. Quindi non è rilassato e non è aperto ad altre interpretazioni, per cui non “vede” altri modi di vedere le cose, non vede soluzioni. Il counsellor si può mettere a disposizione di chi soffre ascoltando con radicale accettazione, ponendo poi domande aperte per poter allargare la prospettiva, per porre le situazioni in una prospettiva temporale e spaziale più larga, che dia sollievo all’io dolorante e preoccupato del suo benessere. Quando abbiamo un problema, quando siamo sofferenti, siamo doloranti e bloccati nel nostro io bisognoso e preoccupato del suo benessere. La sofferenza è sempre accompagnata da un io sulla difensiva rispetto a una realtà che rifiuta per paura di soffrire. Quindi è necessario mettere a disposizione modelli per diventare tutti in una certa misura counsellor di noi stessi. Il mio è un lavoro didattico: insegnare modelli e modi di pensare che forniscano la possibilità di essere counsellor o *registri di se stessi*, così che le persone siano autonome e si accorgano delle proprie risorse...

[Continua a leggere su www.sociologiaclinica.it](http://www.sociologiaclinica.it)



[Fai clic qui per acquistare l'eBook!](#)

NUOVE FRONTIERE DELLA PROFESSIONE SOCIOLOGICA

IL COUNSELLING SOCIOLOGICO E L'ASSOCIAZIONE KAIROS

di *Sonia Angelisi*

Dottore di Ricerca in Sociologia, Counsellor sociolistico

"KAIROS - Associazione di Scienze Sociali e Umane", nasce da un gruppo di giovani professionisti (sociologi, psicologi, antropologi, assistenti sociali, operatori della salute, ecc.) che si propone di contribuire allo sviluppo culturale e sociale dei cittadini e di promuovere il benessere delle persone. Sostanzialmente, dentro Kairos è possibile svolgere attività culturali di ogni genere, comprese quelle di ricerca sociale, attività di carattere educativo, pedagogico, di promozione sociale e di formazione, collaborando con enti pubblici e privati.

"Kairos" è una parola dell'antica Grecia che significa "momento giusto, momento opportuno". Mentre Kronos è quantitativo e si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, Kairos è qualitativo, "un tempo nel mezzo", un momento temporalmente indeterminato in cui qualcosa di indefinito e di speciale accade. Per questa ragione, il Kairos viene spesso associato ad un periodo di crisi che si rivelerà come opportunità. Non a caso, pare che i caratteri cinesi per indicare la "crisi" siano rappresentati da una combinazione tra i caratteri usati per indicare "pericolo" e "opportunità", poiché è proprio dalla percezione del pericolo come opportunità che è possibile pervenire ad una nuova creazione delle cose, alla costruzione di un tempo nuovo in un mondo rinnovato, in cui si colma lo strappo tra ciò che era e ciò che è.

L'associazione coglie questo input per dare vita a nuovi sguardi sul mondo. Kairos, infatti, intende porsi come una lente sociologica attraverso cui leggere e comprendere le trasformazioni che accadono nel mondo, interpretandole come mutamenti da cui si originano nuovi universi di senso.

All'interno dell'associazione è presente già uno sportello di Counseling Sociolistico volto ad offrire la cosiddetta "relazione d'aiuto" per il raggiungimento del benessere socio-emotivo e relazionale. Il **counseling sociolistico** è un intervento microsociologico al quale si abbinano tecniche olistiche riconosciute dalla medicina ufficiale (mindfulness, studio dei meridiani energetici) e metodologie afferenti alla narrazione quale atto terapeutico in sé. Per quanto, infatti, siamo perennemente e virtualmente connessi con migliaia di persone sparse nel mondo, siamo profondamente soli. Lo spazio accogliente della comunità ha lasciato il posto allo spazio dispersivo di una società globale in cui non riusciamo a collocarci.

Nelle comunità i problemi del singolo erano percepiti come problemi di tutti in cui ogni componente dava un contributo alla risoluzione del conflitto. Nelle società globalizzate, la frammentazione e l'isolamento relazionale hanno polverizzato i rapporti di conforto e quelle regole sociali in grado di far sentire l'individuo parte di una comunità coesa. Il *must* nella spettacolarizzazione della vita in cui l'apparenza è tutto, è di farsi trascinatori delle vite degli altri, una sorta di *influencer*, profili social che divengono vetrine da addobbare per accaparrarsi più clienti/follower possibili. Chi vive un problema lo vive in solitudine, ghettizzato da una società che aspira alla perfezione dell'immagine a discapito della

sostanza dei valori. I problemi, allora, si ingigantiscono: angoscia, isolamento e frustrazione si cronicizzano e **la richiesta di aiuto diventa un grido sordo**. Un counselor diventa colui che apre un varco spazio-temporale in cui trovare rifugio, riposo e soprattutto **tempo**, la risorsa più saccheggiata dalle società postmoderne, il tempo per riflettere sulla propria esistenza, sullo scollamento tra i propri desideri e la vita che si conduce: tempo per ritrovare quella la cosiddetta **identità conforme**, quella identità che più ci somiglia.

DINAMICHE LABORATORIALI

Al 'via' lo 'SPAZIO LIBERO' del LAB: proponi il tuo TOPIC!

È finalmente disponibile e attivo sul sito del Laboratorio, lo 'Spazio' in cui tutti sono invitati a proporre considerazioni, valutazioni, proposte progettuali, ecc, sulle diverse tematiche che riguardano la nostra professione.

Ricorda che puoi farlo anche tu, ma devi registrarti di nuovo configurando la tua password.

È facile! Partecipa!

Inaugura lo 'Spazio libero', Fabio Cinnadaio: *Se la Sociologia andasse a scuola...*

[Continua a leggere!](#)

La tua sociologia...in pratica

STORYTELLING di Paolo Patuelli

La sociologia non è strumento: semplicemente prende forma (si fa strumento) nel momento in cui qualcuno prova a farsene qualcosa. Mettendone in gioco i paradigmi teorici dimostrando sul campo, nel sociale, la sua utilità. Ho 49 anni, 20 dei quali passati come operatore in servizi sociali diversi: servizi che ho vissuto, ognuno di essi, come diversamente sociale.

*La scuola, con le sue regole rigide e la sua ricchezza di opportunità perse e a volte raccolte; opportunità di diventare spazio di apprendimento e crescita, al di là dell'essere luogo di contenimento, adattamento e controllo della condotta. Nella scuola sono stato a fianco, per ruolo, ai ragazzi diversamente sociali e lì ho osservato come funzionano le istituzioni quando devono contenere perché la legge glielo impone anche chi in quei confini non ci vorrebbe stare perché non li capisce, non ci crede e non si fida. Nella scuola ho messo in gioco lo sguardo sociologico concentrando la mia attenzione sul legame sociale, sulla relazione tra mondi lontanissimi: il soggetto diverso e l'istituzione uguale per tutti. Negli interstizi dove **emergeva** la possibilità di un cambiamento dove entrambi dovevano mettersi in gioco, ho tentato di facilitare questi processi dove il mutamento era frutto di reciprocità. Dal riconoscimento alla reciprocità.*

Nei servizi per le dipendenze patologiche ho incontrato il rapporto difficile tra il sociale e il sanitario, laddove sulla carta questo incontro è una necessità, una urgenza operativa più

che in altri servizi.
Lì ho visto il potere...

Continua a leggere su www.sociologiaclinica.it

L'INTERVENTO SOCIOLOGICO

Pianificare, programmare, progettare nel sociale e per il sociale

Vi segnaliamo due importanti novità editoriali sul tema.

Per la collana **Best Practices in Social Sciences** della Homeless Book è già disponibile il volume di **Everado Minardi** dal titolo *'Fare' progettazione sociale*. Il volume affronta criticamente quanto è avvenuto nel mondo della programmazione dove, la forte attenzione posta su contenuti e metodi a partire dal settore economico fino a quello sociale non ha impedito, anzi ha incentivato la considerazione di un'altra prospettiva teorica e pratica: quella della progettazione, proprio a partire dal campo sociale per individuarne le connessioni con la dimensione economica. La progettazione in campo sociale sembra però mancare di quelle indicazioni teoriche e metodologiche, che ne fanno un ambito di azioni praticabili soprattutto dalle istituzioni preposte alla organizzazione e gestione delle strutture e delle risorse per il benessere delle persone e delle comunità. Perciò attraverso gli esempi di progettazione sociale elaborati da "lavoratori del sociale" (sociologi, psicologi, manager di istituzioni e servizi di Welfare) si presentano casi, da cui si possono trarre indicazioni metodologiche e pratiche per costruire progetti finalizzati, di cui controllare e valutare gli esiti e gli effetti di cambiamento sociale effettivamente prodotti.

Pierpaolo Inserra, invece – che qui ricordiamo per essere, tra l'altro, l'ispiratore e uno dei soci fondatori della *UNILAS* (Piccola Università del Lavoro Sociale, www.unilas.it) - dà finalmente alle stampe un suo provocatorio ma ben meditato contributo presentato dal Prof. **Giovanni Devastato** – dell'Università 'La Sapienza' di Roma - pubblicato per i tipi della BIBLIS Edizioni. Il titolo echeggia la maturità professionale e intellettuale raggiunta dall'Autore che argomenta *30 Tesi sul rilancio della pianificazione sociale. Ripartiamo da 20 anni della 328/2000*. Ve ne proponiamo sinteticamente un paio per prepararvi alla lettura di contenuti che – ne siamo sicuri – faranno discutere molto!

"Tesi IX - Andare oltre la costruzione di piani sempre uguali a sé stessi. Contro la reiterazione programmatica non costruiamo ponti isotornanti. Un atto programmatico non può essere un atto liturgico o ritualistico. Non può, cioè, essere il prodotto sempre uguale di élite, gruppi monocratici, riflessioni mal condivise tra attori locali istituzionali, della cittadinanza organizzata, del mondo della scuola o dell'economia sociale. Non può essere rappresentato nello spazio del frattempo o in maniera improvvisata. Non si reiterano un piano o un programma. Non si riproducono nel tempo piani simili o uguali. Serve una certa vivacità programmatica. È necessario il coraggio continuo del rilancio e del reinvestimento. Altrimenti il prodotto di un processo di programmazione è natura morta.

Tesi XVI - Valorizzare i saperi comuni. L'ultima, delicata, riflessione riguarda la spendibilità dei "saperi comuni", non specialistici - nei processi di programmazione o di attivazione di

un piano transdisciplinare. L'errore più frequente è quello di considerare il cittadino esclusivamente come un testimone privilegiato o un soggetto esterno al sacro rito della pianificazione. Al massimo, un cittadino è un dispenser di informazioni da sussumere e a cui attribuire senso (cosa che può fare, a detta degli esperti, solo un esperto...). È vero, chiamare in causa la cittadinanza non specializzata nel lavoro di programmazione complessivo può anche voler dire - estremizzando - dare spazio a processi di semplificazione, di assolutizzazione, a pregiudizi, o a visioni stereotipate. Però, soprattutto, vuol dire fare i conti con letture "comuni". Che vanno oltre le gabbie interpretative del pianificatore che ha bisogno, molte volte, di confronti aperti. Utili almeno per cogliere le "verità" che esistono dietro ad un atto interpretativo di chi non possiede quei metodi e quelle conoscenze specialistiche. Una volta, si sarebbe parlato di "attribuzione causale", perché è anche dietro a un meccanismo siffatto che si annidano capacità critica ed interpretativa. E si creano quei canali multidirezionali che aiutano i ricercatori ed i pianificatori ad andare oltre il tepore del tecnicismo. Non dimentichiamolo mai: un comune cittadino o gruppi di cittadini, se coinvolti nella fase elaborativa, possono fornire letture complessissime su quanto emerso in fase di studio, oppure dare indicazioni raffinate su come elaborare nuove progettualità. Tale consapevolezza non va mai rimossa".

EVENTI

23-28 febbraio 2021

IV ISA Virtual Forum of Sociology. Challenges of the 21st Century:
Democracy, Environment, Inequalities, Intersectionality

Per partecipare anche come uditori: <https://isaconf.confex.com/isaconf/forum2020/meetingapp.cgi>

NOVITÀ EDITORIALI

Collana ON THE ROAD - Edizioni Homeless Book

Scopri la collana ON THE ROAD!

- **n. 5 - Leonardo Callegari, *Un patto metropolitano per l'operosità e l'inclusione delle persone a occupabilità complessa***

Le persone disabili, fragili, vulnerabili con maggiori difficoltà occupazionali vanno valorizzate per la loro operosità e per l'apporto che possono dare alle comunità di appartenenza. Un patto tra le pubbliche istituzioni, gli attori del terzo settore e le imprese profit più socialmente responsabili di un determinato territorio può essere lo strumento che meglio si presta alla inclusione sociale e lavorativa di queste persone, senza lasciare

indietro nessuno. La dimensione metropolitana per una complessa realtà urbana come Bologna è il contesto di riferimento più appropriato.

• **n. 6 – Barbara G.V. Lattanzi, *Lavoro e inclusione sociale per vincere disoccupazione e povertà***

Da alcuni decenni povertà e disoccupazione sono emergenze riconosciute in tutta Europa, tanto da spingere le istituzioni a mettere a punto nuovi strumenti di osservazione e di intervento dedicate a queste problematiche, istituendo figure professionali adeguate alle nuove sfide. Un fenomeno sempre più preoccupante è quello dei lavoratori poveri tra bassi salari, precariato e sottoccupazione. Gli strumenti di osservazione e rilevazione differiscono nelle varie istituzioni che compongono la statistica pubblica, mostrando un disallineamento tra indicatori e metodologie degli istituti di statistica europea e nazionale e le pubbliche amministrazioni con i loro dataset relative ai cittadini. In questo quadro il lavoro del tecnologo sociale conferisce coesione tra livello micro sociale, le persone e le famiglie colpite da disagio socio-economico, il tessuto produttivo e la dinamicità occupazionale territoriale, e le politiche di welfare e del lavoro con l'utilizzo di tecniche sia qualitative che quantitative di profilazione e di definizione dei bacini di utenza e delle strategie di inclusione lavorativa personalizzate. In Italia un esempio di applicazione degli indirizzi europei è il Reddito di Cittadinanza che modernizza profondamente le politiche attive del lavoro e del welfare e che vede la nascita di una nuova figura professionale tra la sociologia clinica e la sociologia applicata, il navigator.

• **n.7 – Rocco Di Santo, *Gathering, il sociologo e la comunità educante***

Il volume intende riflettere sui percorsi volti a contrastare il fenomeno della , dell' e della . Un'attività che si concretizza con una azione, sperimentata in Basilicata e denominata "", ove l'esperto ha il compito di supportare la valutazione dei bisogni dei singoli (alunni, genitori, insegnanti e dirigenti scolastici e amministratori locali) e dell'intera comunità per poi pianificare, coordinare e poi valutare azioni adeguate al contesto territoriale e soddisfacenti per tutti i beneficiari.

• **n.8 – Federica Ucci, *L'indagine narrativa. Da metodo di ricerca a strumento di lavoro***

Nonostante la sociologia si identifichi in misura rilevante con l'approccio di una analisi quantitativa di fenomeni sociali di crescente complessità, la prospettiva di una indagine narrativa nell'ambito di una metodologia che non escluda alcuna chiave comprensiva ed interpretativa dei fenomeni sociali si presenta ancora come debole, ma significativa soprattutto per gli effetti che sembra manifestare. Il lavoro del sociologo, infatti, ha necessità di conoscere non solo i numeri, le quantità, le tipologie che ne conseguono, ma anche le storie di vita dei soggetti che sono al centro di processi di cambiamento sociale che si manifestano a più livelli della vita e della organizzazione sociale. Questo contributo, che nasce dall'interno di un lavoro professionale di un sociologo on the road, costituisce un necessario contributo per comprendere le innovazioni possibili anche nel lavoro di cambiamento sociale.

• **n.9 – Ludovica Scarpa, *La comunicazione nel counselling. Non occorre star***

male per poter stare meglio

"Fedele al suo ruolo d'insegnante, le 'istruzioni per l'uso' che la Scarpa ci fornisce con questo libro aiutano ad arricchire di senso la relazione che intratteniamo con l'altro; ad organizzare (co-costruire) con ricchezza di semantica lo sfondo e il movimento (scena e coreografia) che danno vita, concretezza al quotidiano, inteso come teatro d'improvvisazione. Il riverbero interiore delle parole della Scarpa diventa gradualmente eco di un tempo in cui il 'rito' rappresentava l'occasione per affermare il valore simbolico degli atti compiuti da un singolo e dalla sua collettività. Rispettando tempi e passaggi che conferiscono tensione narrativa ad una storia che è patrimonio comune, che è essa stessa – oseremmo affermare - appartenenza. La 'comunicazione' per la Scarpa, quindi, non può che essere fortemente orientata verso il manifestarsi - mai definitivo, perché per sua natura è 'precario' - di uno spazio comune e accogliente, in cui a ognuno possa essere possibile sentirsi a proprio agio, sereno e accettato"

dalla *Presentazione* di Gianluca Piscitelli

Scopri la collana ON THE ROAD!

Collana FROM WORDS TO ACTION **Edizioni Homeless Book**

Scopri la collana FROM WORDS TO ACTION!

- **Everardo Minardi (a cura di), *Professare la sociologia. Una conversazione con Achille Ardigò***

"Quanto di seguito riportato non è il risultato di una intervista fatta da me. Non sono stato in grado di risalire all'origine di questo testo, che in realtà ho reperito casualmente tra le tante carte che non si ha il coraggio di cestinare; anche perchè sono la testimonianza di una esperienza di studio e di lavoro.

Una esperienza di vita proprio da me condotta a Bologna presso la Università di Bologna durante e dopo la partecipazione agli studi di sociologia presso la Facoltà di scienze politiche, appena istituita, a fianco delle Facoltà di Giurisprudenza e di Magistero. Proprio in ragione di un cammino che si è compiuto avendo come maestro indiscusso il prof. Achille Ardigò, mi sono sentito in dovere di interrogarmi sulle pagine trovate, sulla loro origine e soprattutto sul loro contenuto.

Parole, opinioni e valutazioni espresse da Achille Ardigò che non entrano nella sfera della privatezza personale, familiare e amicale, ma che esprimono in una maniera trasparente le ragioni e i percorsi di un cammino che anche per lui non è stato facile, ma attraverso il quale si colgono le ragioni e i fattori che hanno fatto di questo maestro uno dei punti riferimento essenziali non solo per la sociologia italiana"

(dalla *Presentazione*)

Scopri la collana FROM WORDS TO ACTION!

Collana BEST PRACTICES IN SOCIAL SCIENCES
Edizioni Homeless Book

Scopri la collana BEST PRACTICES IN SOCIAL SCIENCES!

• **Everardo Minardi, *Virtù e paradossi dello sviluppo locale***

L'attenzione sul tema dello sviluppo locale non è di lunga durata; si propone come una chiave di lettura dei processi diseguali di crescita, ma al tempo stesso tende ad essere abbandonato allorché le politiche di sviluppo richiedono interventi macro-strutturali sui diversi settori della produzione industriali. Intanto, le politiche dello sviluppo locale hanno lasciato tracce significative dietro sé: il territorio visto nelle sue risorse materiali e immateriali; le comunità locali, intese non solo come destinatarie di beni e servizi, ma attori e gestori di uno sviluppo partecipato; la responsabilità sociale come fattore caratterizzante lo sviluppo e la sua condivisione a tutti i protagonisti delle comunità; la formazione come fattore di riconoscimento e di empowerment delle competenze volte a produrre cambiamento e innovazione sociale, attraverso un uso finalizzato delle nuove tecnologie.

• **Everardo Minardi, *Tre passi diseguali: Sanitario, Sociale e Sociosanitario prima e durante la pandemia. Una proposta di Manifesto per coinvolgere tutti in un'azione comune***

Il testo rappresenta la prima risposta che un gruppo di operatori sociali, dirigenti di organizzazioni di servizi sociali e persone attive nelle associazioni di volontariato e di promozione sociale hanno elaborato sia prima che durante il grave periodo della pandemia. La necessità di una radicale riorganizzazione dei servizi di Welfare si impone ridando centralità ai servizi sociali e socio-sanitari e alla medicina di base o di comunità, superando la logica della aziendalizzazione dei servizi sanitari (Ausl) e dei servizi sociali (Asp). Il gruppo di lavoro persegue le finalità di un diverso assetto più integrato tra i diversi settori, con la necessità urgente di una maggiore attenzione ai bisogni e alle domande delle comunità presenti nei territori.

Scopri la collana BEST PRACTICES IN SOCIAL SCIENCES!

Ti è piaciuta la Newsletter? Avresti delle proposte per migliorarla?

Inviaci i tuoi commenti a:
info@sociologiaclinica.it
E, se vuoi, ti contatteremo per parlarne insieme!

Copyright © *|LABORATORIO DI SOCIOLOGIA PRATICA APPLICATA E CLINICA, 2020|*, All rights reserved.

La nostra email è:

[*info@sociologiaclinica.it*](mailto:info@sociologiaclinica.it)

Want to change how you receive these emails?

You can [update your preferences](#) or [unsubscribe from this list](#).

This email was sent to <<Email Address>>

[why did I get this?](#) [unsubscribe from this list](#) [update subscription preferences](#)
Everardo Minardi, SociologiaClinica.it · Via Masoni 12/A · Faenza, RA 48018 · Italy

